

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Direzione Generale Valutazioni Ambientali

va@pec.mite.gov.it

va-5@mase.gov.it

e p.c.:

Al Ministero della Cultura

Soprintendenza Speciale per il PNRR

ss-pnrr@pec.cultura.gov.it

Alla Regione Toscana

Direzione Ambiente ed Energia - Settore Valutazione
Impatto Ambientale

Alla c.a.: Dott.ssa Carla Chiodini

regionetoscana@postacert.toscana.it

Regione Marche

Area Valutazione Impatto Ambientale

c.a.: Dott. Roberto Ciccioli

regione.marche.valutazamb@emarche.it

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co. 3 D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.

Il sottoscritto

PRESENTA

ai sensi del D. Lgs. 152/2006, le **seguenti osservazioni** al progetto sotto indicato

Oggetto: [ID: 9796] Impianto eolico "Poggio Tre Vescovi" costituito da n. 11 aerogeneratori in Alta Valmarecchia nel comune di Badia Tedalda (AR). Procedimento di VIA/PNIEC. Proponente: Badia Tedalda Eolico S.r.l.

Da una visura presso la camera di commercio, La Badia Tedalda Eolico S.r.l., alla data del 15/05/2024, risulta essere una Società a Responsabilità Limitata formata da 4 Soci, con un capitale sociale pari a 10.000 Euro e con sede Legale a Milano – Via Francesco Tamagno 7 – CAP 20124 - Partita Iva n. 1234000960.

Dalla lettura della visura, alla stessa data del 15/05/2024, **la società Badia Tedalda Eolico Srl risulta inattiva**. Si chiede pertanto di verificare se l'istanza **presentata dall'amministratore unico di questa società al MASE con i relativi elaborati sia da considerarsi valida a fronte dell'inattività della società**.

Il Comune di Badia Tedalda ha stipulato con la stessa Società Badia Tedalda Eolico S.r.l. una convenzione dove sono previste misure compensative che violano le attuali disposizioni di Legge. All'art. 4 della menzionata convenzione disponibile agli atti si legge infatti quanto segue:

Art. 4 - Misure di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale -----

Le misure compensative saranno finanziate dalla Società (o suo avente causa) nella misura di seguito pattuita, per tutto il tempo in cui il Parco Eolico sarà in esercizio, ovvero dalla entrata in funzione operativa (primo parallelo), fino alla data di termine della vita operativa, ovvero cessazione della produzione e vendita di energia elettrica.-----

La Società (o suo avente causa) si impegna a riconoscere al Comune un importo annuo corrispondente al 3% (tre per cento) del fatturato netto (cioè al netto dell'IVA) derivante dalla vendita di energia elettrica prodotta dal Parco Eolico.-----

Per contro, il DM 10 Settembre 2010 (GU n. 219 del 18-9-2010) "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" stabilisce disposizioni specifiche in merito ai criteri per l'eventuale fissazione di misure compensative.

In particolare il paragrafo 2 dell'allegato 2 del citato DM, prevede espressamente quanto segue:

"omissis...per l'attività di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili **non è dovuto alcun corrispettivo monetario** in favore dei Comuni, **l'autorizzazione unica può prevedere l'individuazione di misure compensative, a carattere non meramente patrimoniale...** omissis".

Lo stesso paragrafo 2 alla lettera d) prevede espressamente che <<le misure compensative **sono solo "eventuali" e correlate alla circostanza che esigenze connesse agli indirizzi strategici nazionali** richiedono concentrazioni territoriali di attività, impianti e infrastrutture ad elevato impatto territoriale>>. Alla lettera f) è inoltre previsto che <<**le misure compensative sono definite in sede di conferenza di servizi**, sentiti i Comuni interessati, anche sulla base di quanto stabilito da eventuali provvedimenti regionali **e non possono unilateralmente essere fissate da un singolo Comune**>>".

Si evidenzia in aggiunta che dietro la Badia Tedalda Eolico S.r.l. ci sono gli stessi soggetti che da anni battono questo territorio per costruire impianti eolici di dimensioni enormi, nonostante l'enorme rischio di dissesto idrogeologico ed i danni al turismo e alle comunità locali.

Tutta quest'area, per sua specificità idrogeologica, è soggetta a frane. Esattamente un anno fa sono bastati alcuni giorni di pioggia torrenziale perché si generassero danni ingenti e situazioni di allerta grave. Come diventerebbe questo territorio dopo interventi così impattanti? È incredibile che lo si debba ripetere, ribadire. Invece prevale la logica del soldo. **L'abbattimento di ettari di bosco di altissimo pregio necessario per installare queste enormi pale con il loro indotto, non solo è un insulto al buon senso, ma è un totale controsenso rispetto agli obiettivi delle cosiddette fonti rinnovabili, che dovrebbero consentire minori emissioni.** Ma, se per realizzare queste opere occorre distruggere ettari di bosco, che cosa significa questo, se non fingere di non sapere che gli alberi nel loro ciclo vitale assorbono la stessa CO2 abbassando così la temperatura degli ecosistemi?

Non può esserci alcun futuro per un Paese che distrugge il proprio ambiente e la sua bellezza e l'Italia, più di altri paesi al mondo, è stato un fervido esempio che ha fatto della propria bellezza e dei suoi paesaggi un motore trainante per l'economia attraverso il turismo. Non dobbiamo distruggere anche questo sotto il cappello di una falsa transizione ecologica!

Proprio in ambito difesa dei territori, Vi invito a leggere il seguente articolo su Panorama che si riporta integralmente.

PANORAMA

NEWS ▾ CALCIO ▾ ECONOMIA ▾ TECNOLOGIA ▾ VIAGGI ▾ LIFESTYLE ▾ MODA ▾ VIDEO ▾ PODCAST  CONTENUTO ABBONATI ▾ CONTATTI



ACCEDI

ABBONATI

Il mondo in carteggi, dove la nuova grande espressione di un'area politica

ECONOMIA 07 Maggio 2024

Il Green Deal è morto, viva il Green Deal

Le rinnovabili non ci salveranno, mai. Prima lo capiremo, meglio sarà

Giovanni Brussato

L'utilizzo del celebre "*Le Roi est mort, vive le Roi!*" era funzionale, nella Francia del '400, ad affermare la continuità ininterrotta dell'istituto monarchico ed evitare il vuoto istituzionale tra la morte del sovrano e la salita al trono del suo successore. Così oggi nella politica italiana, mentre comincia a farsi strada il concetto che l'uscita dai fossili sarà un questione di generazioni e non di decenni, si realizza sia opportuno buttare, almeno temporaneamente, a mare le miracolistiche (fino a ieri) pale e pannelli nel tentativo di perpetrarne l'esistenza.

Si sta assistendo ad un tentativo "bipartisan" di porre un freno agli effetti di cinque anni di continui innalzamenti dell'asticella degli obiettivi climatici che hanno portato, in larga parte dell'elettorato, ad associare l'ideologia del Green Deal alla deindustrializzazione del Paese che sta procedendo, spinta dai prezzi dell'elettricità, ad una velocità tale che nessuno forza sembra in grado di arrestare. Meglio quindi, evitare di intestarsene la paternità nell'imminente competizione elettorale europea, anzi, opportuno prenderne le distanze, quasi qualcuno vi avesse appeso un cartello, come sui fili dell'alta tensione, "Chi tocca muore".

Nel contempo i provvedimenti che vengono adottati non si presentano come un cambiamento di rotta ma lasciano aperte le porte per un opportuno riposizionamento a competizione elettorale conclusa. Eppure è ormai evidente come la situazione sia sfuggita di mano: *i dati di Terna, evidenziano come le richieste di connessione da fonte rinnovabile pervenute al gestore della rete elettrica nazionale* abbiano raggiunto l'iperbolica cifra di 328 gigawatt (GW) rispetto ai 70 GW richiesti dall'obiettivo fissato, a livello europeo, dal pacchetto Fit for 55. Risulta inoltre indefinito il numero delle richieste di connessione di grandi impianti fotovoltaici a terra con potenza inferiore a 6 megawatt (MW), che non entrano nei dati di Terna, e che potrebbero rappresentare ulteriori decine di GW di capacità.

Un numero di installazioni spropositato, quasi 5 volte l'obiettivo richiesto, da raggiungere entro il 2030, che fa intuire come le energie rinnovabili siano in realtà un mezzo per consentire, a pochi, di arricchirsi attingendo all'intervento pubblico per lo sviluppo di queste forme di energia intermittente finanziate o incentivate con fondi pubblici: duecento miliardi di euro già spesi, e centinaia ancora da spendere. Per un comprendere l'enormità di quanto sta accadendo si consideri che la produzione pubblica di energia elettrica nel nostro Paese nel 2023 ha richiesto mediamente circa 50 GW di capacità installata.

Mentre i lobbisti del settore eolico e fotovoltaico si stracciano le vesti preconizzando perdite miliardarie evitano però di spiegare che la quota di centrali a combustibili fossili che sarà possibile spegnere sarà solo il 10% di quelle attualmente in funzione. Questi enormi esborsi economici produrranno risultati insignificanti ai fini della dipendenza energetica del Paese dai combustibili fossili poiché il sistema elettrico italiano potrebbe essere soggetto a rischi di distacco di carico, ovvero *blackout*, qualora avvenisse la dismissione di una quota importante del parco termoelettrico. L'elevata penetrazione nel mix energetico di fonti intermittenti come eolico e fotovoltaico fornisce un contributo limitato, più che altro problematico, all'affidabilità del sistema elettrico che quindi rimane a carico del parco termoelettrico, alimentato a combustibili fossili, il cui valore minimo deve rimanere a circa 50 GW di potenza massima.

Numericamente, spiega Terna, le condizioni di adeguatezza del nostro sistema elettrico si mantengono in linea con quanto previsto nel Decreto Ministeriale del 28/6/2019 in termini di sicurezza energetica, in corrispondenza di una dismissione massima di circa 3,9 GW del parco termoelettrico: meno del 10% del totale. Quindi sarà necessario continuare a sovvenzionare le centrali a combustibili fossili affinché rimangano in esercizio per garantire quella sicurezza energetica che le fonti rinnovabili intermittenti non saranno mai in grado di offrire. Perché se scegliessimo di lasciare che venisse dismessa la capacità termoelettrica, la cui sostenibilità economica verrà messa a rischio dalle rinnovabili intermittenti, l'affidabilità del nostro sistema elettrico crollerebbe.

Non si pensi che questo sia un quadro di medio periodo: nel lungo termine le criticità legate al rischio di dismissione di impianti termoelettrici a causa dell'insostenibilità economica aumentano proprio a causa dell'aumento della penetrazione nel mix energetico di fonti rinnovabili intermittenti che rende sempre più irregolare e ridotto il tempo di funzionamento degli impianti termoelettrici. Pertanto pur installando oltre 120 GW di potenza eolica e fotovoltaica, oltre il doppio della domanda di capacità del Paese, e pur includendo oltre 27 GW di batterie potremo dismettere solo poco più del 20% dell'attuale flotta di centrali a combustibili fossili per contenere il rischio blackout nei limiti previsti dalla legge italiana.

Pertanto non c'è molto da scandalizzarsi quando il Ministro Pichetto Fratin ha ritenuto opportuno precisare che *«non si può pensare di riempire il Paese di pannelli fotovoltaici e pale eoliche ovunque» sottolineando come sia anche necessario che il mix energetico vada rivisto «per dare quella continuità che le rinnovabili non sono in grado di fornire».* Ma soprattutto perché il vero asset da difendere nel Bel Paese è il suo Paesaggio messo sempre più a rischio dalla soluzione climatica cinese: l'energia eolica e fotovoltaica.

Alle stesse conclusioni è arrivata anche **la Regione Toscana che, in accordo con l'Emilia Romagna, ha rinviato a data da destinarsi la conferenza dei servizi che si doveva tenere in aprile per l'impianto eolico industriale "Badia del Vento", composto da 50 pale dai 180 ai 200 metri d'altezza, che dovrebbe sorgere in alta Valtiberina al confine con la Romagna.** *Un progetto realizzato con aerogeneratori di enormi proporzioni le cui fondazioni andrebbero ad insistere su un territorio tra i più franosi d'Italia: uno dei più inadatti a ospitare queste infrastrutture le cui fondazioni profonde andrebbero a riattivare i piani di scivolamento e distacco delle frane.*

Anticipando le scelte del Governo, che si accinge a varare un decreto legge che impedirà di rendere idonee all'installazione del fotovoltaico a terra tutte le zone classificate come "agricole", qualche settimana fa l'Assessore all'Agricoltura dell'Emilia Romagna, Alessio Mammi, ha proposto una petizione *"percambiare la norma nazionale che consente di coprire centinaia di migliaia di ettari di terreno fertile e agricolo con pannelli fotovoltaici tradizionali"*. Perché *"Se tutto dovesse rimanere come è, il nostro Paese corre il rischio di coprire di pannelli fotovoltaici molti terreni agricoli, andando a colpire la bellezza del paesaggio, la biodiversità ambientale e la produzione agricola in campo."*

Anche in Sardegna, dove la nuova giunta è espressione di un'area politica contigua e sensibile alla promozione delle rinnovabili intermittenti, il Movimento 5 Stelle, è stata varata una moratoria sugli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che comporta il divieto di realizzazione di questa tipologia di impianti poiché pregiudicano paesaggio, territorio e consumo di suolo. Anche in questo caso si tratta di un'iniziativa che entrambe i candidati della recente campagna elettorale in Sardegna avevano inserito nel loro programma.

Ora visto che non si cambiano le leggi della fisica e dell'economia e considerato che l'unica altra variabile è la classe politica, quest'ultima potrebbe aver optato per la *"morte del Re"* per affermare, con la continuità ininterrotta dell'ideologia green, anche la propria. Perché, costi quel che costi, per raggiungere la neutralità climatica al 2050, si dovrà comunque coprire di pale e pannelli il Bel Paese... Salvo non cambi qualcosa a Bruxelles.

Rimini, 18 Maggio 2024

Il sottoscritto dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso